

ANCHE L'ITALIA HA UN'INDUSTRIA DELLE RINNOVABILI, MA SERVONO 40 MILIARDI DI EURO

Un'industria delle rinnovabili in Italia c'è. Questa la conclusione del primo seminario dell'Osservatorio sull'industria delle rinnovabili che si è tenuto venerdì scorso a Roma. "Dall'incontro di oggi - ha commentato a e-gazette Andrea Gilardoni, direttore dell'Osservatorio - emerge che un'industria italiana nel settore esiste, ma è poco nota. Esistono infatti fornitori importanti nel nostro paese. Se Vestas vuole usare l'Italia come testa di ponte per i mercati del Nord Africa questa è un'eccellente opportunità per l'eolico". Ma servono investimenti. "Secondo i nostri ultimi calcoli - prosegue il Direttore - il fabbisogno, tenuto conto del crollo dei prezzi del fotovoltaico, ammonta a 40 miliardi di euro nel periodo 2009-2020, di cui 30 miliardi potrebbero essere soddisfatti dall'industria manifatturiera italiana." I costi delle rinnovabili, si sa, sono maggiori di quelli dell'energia tradizionale e proprio perché non bisogna dare questo motivo di critica agli oppositori della green Energy, Gilardoni propone di ottimizzare gli investimenti e monitorare costantemente l'avvicinamento dell'Italia agli obiettivi del 2020. Sui timori che il programma nucleare del governo possa causare un'emorragia finanziaria nelle rinnovabili il direttore dell'Osservatorio risponde: "Se pure ci saranno le centrali bisognerà capire quale sarà il fabbisogno energetico dopo la crisi. Non credo che si tornerà immediatamente ai livelli di consumo precedenti. Oggi abbiamo ascoltato previsioni autorevoli che vedono un ritorno ai consumi di gas pre-crisi in non meno di dieci anni". Come dire, a crisi finita bisognerà vedere se vale ancora la pena puntare sul nucleare. Intanto l'incertezza delle scelte politiche ha però il suo peso nella pianificazione. Allora meglio diversificare le aspettative e le ricerche in più ambiti, dalle rinnovabili al carbone, dal gas al nucleare. Ma nel frattempo la fine degli incentivi pende come una spada di Damocle sulle rinnovabili. Cosa accadrà dopo? "Il sostegno non può essere eterno. Occorre definire per quanto tempo siano ancora fruibili e la cifra complessiva cui ammonta il sostegno - conclude Gilardoni. - Tra le proposte c'è chi segnala una possibile riduzione già dal 2011 del 20%, cui far seguire un decremento graduale, del 5%, fino all'azzeramento. Ipotesi condivisibile, a patto di essere flessibili: se dovesse emergere una nuova tecnologia gli incentivi vanno ripensati".